



II.

DIARIO ANONIMO
DELL'ASSEDIO E BLOCCO DI GENOVA
(1800)



GENOVA, questa sventurata città d'Italia, sebben (1) sia stata in libertà e in governo popolare sino dal suo fondatore Giano, da cui fu nomata, ha dovuto nel decorso dei tempi cadere qualche volta d'uno in altro dominio per la ragion del più forte. E quindi passò a sistemarsi in repubblica aristocratica, ma sempre col suo vero pegno di libertà! Essa poi dall'anno 1797 ha dovuto seguire la sorte della Francia con rimettersi in governo democratico, che pure degenerava in una fiera anarchia; e finalmente l'influenza dei vari partiti nel mondo l'hanno costretta ad un nuovo cambiamento, per mezzo di quel

(1) Nel cod. « che sebben ».

rigoroso assedio di cui impredo io a compilarne gli eventi.

Discenda adunque l'augusta Verità, e sopra i miei scritti diffonda tutta la di lei forza e splendore: segua i passi miei non per nascondere, ma per adornare le di lei attrattive. E se questa mia storia non è estesa con pulitezza di stile, darà almeno la base a' scrittori per descriverla colla loro eloquenza e al lettore il piacere di esserne già informato.

La Francia già da gran tempo meditava una rivoluzione, la quale scoppiò nel 1792: fu allora che quei novelli repubblicani avidi di gloria meditarono il progetto di render libero il mondo intiero, ed infatti dopo di esser riusciti nell'invasione dell'Olanda e Brabante si accinsero all'impresa d'Italia.

Molti furono i progetti stati presentati a quel Governo, e finalmente fu adottato quello di Bonaparte come il meno dispendioso. Si presenta egli all'entrata in Italia, e viene soccorso con viveri e denari dai Liguri per proseguire il cammino: quest'eroe del secolo, dopo replicate battaglie, arriva quasi a' confini dell'Austria.

Ma la discordia e l'insidie, che sempre han regnato fra gli uomini, arrestarono i di lui gloriosi passi e lo costrinsero all'impresa d'Egitto: frattanto fu ripresa e distrutta l'Italia. I coalizzati, sempre intenti alla distruzione dei Francesi, in proseguimento della loro impresa arrivano nel territorio ligure, lo circondano, e rinserrano il generale in capo Massena in Genova, epoca dalla quale comincia il mio istorico diario.

Sono immense le somministrazioni di denaro che la città di Genova ha dovuto fare a' tanti generali, de' quali è stata fertilissima la Francia. Questi generali destinati all'impresa d'Italia si portavano sempre in Genova per esigerle o per diritto di grado o di rinfresco o anche a titolo di imprestito.

Massena è l'attuale generale in capo in Italia (1), e trovasi in Genova: questo generale ha nelle sue attribuzioni la speciale incombenza di difendere lo Stato Ligure, quindi è che dimandava di frequente al Governo delle somme considerevoli per tal fine.

Nel giorno 10 di marzo p. p. espose al Governo che aveva bisogno della bagatella d'un milione. La Cassa nazionale è miserabile, non vi è denaro: ma i Governi hanno sempre le forme per batter moneta: difatti la Commissione di Governo passò a decretare la vendita coattiva di f. 500 m. impieghi sopra il Re di Svezia, e capitali una volta delle corporazioni religiose avvocati dalla Nazione, ed altri f. 500 m. in tante cambiali per Parigi sopra quella Tesoreria nazionale tratte dal generale Massena. Tanto la prima quanto la seconda somma fu ripartita fra gli cittadini più facoltosi della città, con l'obbligo di sborsare ciascuno la tangente in numerario anticipatamente fra il termine di ore 48.

Se ne fecero quindi gl'inviti rispettivamente sopra quei cittadini e si destinarono li più attivi commessi a presentarli; ma pochi si prestarono a questo sborso e di mala voglia, e la maggior parte chiusero le porte delle loro case e le lasciarono sole. Da ciò e dall'essere assai lente le procedure del Governo, massime riguardo gli affari militari, colse l'opportunità il Massena di domandare e far creare nello scorso marzo una Deputazione di tre membri ca-

(1) Cod. « Itaglia ».

vati dal corpo della Commissione, e che questa avesse immediata ingerenza sopra i soli affari militari; che i suoi decreti, approvati che siano dagli altri membri della Commissione, revvisti pure e sanzionati da lui come generale in capo, avessero forza di legge e fossero eseguiti militarmente. Questa Deputazione appena creata emanò un decreto, il quale autorizzava il comandante di piazza francese cit. De Giovanni a costringere colla forza armata coloro che non avessero ancora pagata la quotizzazione per l'impiego coattivo di f. 500 m. in cambiali per Parigi: perciò si vidde girare per la città vari pichetti de' Francesi, i quali arrestavano, pignoravano e gittavano anche a terra le porte di casa a' cittadini renitenti. Andò tanto avanti questa militare licenza, che mi occorre qui accennare una violenza fatta a un terzo, per ciò che era destinata ad un mio buon amico il quale certo non avrebbe potuto sottrarsi da questo impiego, se non avesse prevenuto il colpo.

Era questi un onestissimo negoziante siciliano stabilito in Genova, al quale rincrescendo di stare tuttavia in una inazione per la totale sterilità del commercio in questa capitale e di dover versare il denaro in tasse ed in impieghi forzosi, perciò diede sesto ai suoi affari, addunò i suoi fondi nel portafoglio e quindi abbandonando la città se ne partì per Livorno. Venne poco dopo assalita la casa dove abitava; e quel cittadino abitante in essa, a cui era stata sullocata, fu minacciato dello spoglio dei mobili e dell'arresto per il gran motivo che era stata una volta quella casa abitata dal negoziante siciliano quotizzato: si provò delle difficoltà a convincere quei soldati della verità del fatto e dell'assenza del siciliano; ma un beveraggio che loro fu dato è stato l'unico argomento che li abbia convinti.

Dalla prosecuzione di queste memorie noi vedremo coartati fino colla baionetta i liberi cittadini a fare de' sborsi superiori alle loro sostanze, a quale pro' abbia versato il denaro a fiumi questo pubblico e come abbia saputo il Massena cavar partito da quell'erario in dilapidazione, l'illusione e l'abbacinamento nel quale egli ha saputo tener sempre i patrioti e il Governo, quale difesa abbia riportata lo stesso Ligure da questo figlio di Marte fino ad aver già il paese di Nove invaso dai Todeschi nel mese di ottobre dell'anno

scorso; ed ora si va sentendo ne' diversi giorni seguenti, quali io trascorro fino alli 14 per mancanza di maggiori novità, che abbino già prese diverse alture sopra la nostra riviera di Ponente, e quindi si sospettano in Savona come si avedremo nel seguente giorno.

14. Sono già varii giorni che il generale tedesco Melas calò con un grosso corpo di gente in Savona e s'impadronì tosto della città e, come si disse da molti, anche del forte. E nel giorno d'ieri le fregate inglesi entrarono nel porto di Vado già invaso dai Tedeschi, i quali sempre in marcia si estesero lungo la riviera; ma in Cogoleto vi trovarono i Francesi fermi e li attaccarono, e la zuffa durò i due giorni 12 e 13 con gran fuoco; ma li Francesi li respinsero con farne diversi prigionieri e prendervi sette bandiere, quali oggi, seconda festa di Pasqua, le portarono in Genova e le esposero alle finestre del palazzo di Gerolamo Durazzo in strada Balbi ora del Popolo.

15. Nella scorsa notte e in questa mattina rientrarono quasi tutti i Francesi vittoriosi, ma il nemico poi non era nè distrutto nè fugato: quindi è che in questa sera stessa bisogna nuovamente marciare, altrimenti i Tedeschi si avanzano senza contrasto. Volano infatti i repubblicani, incontrano gli Austriaci e già si incomincia la battaglia. Durò il fuoco per varii giorni nei nostri disgraziati paesi di Arenzano, Varazze ed Albisola, li quali erano anche maltrattati dalle cannonate che li Inglesi radendo la spiaggia di mano in mano sparavano. In questo fatto vi furono alcuni morti e molti feriti in ambe le parti e non pochi prigionieri; ma i Francesi ebbero la peggio e dovettero retrocedere e rientrare in città, avendo lasciato un corpo di 600 circa in Sampierdarena e due pezzi di cannone sul ponte di Cornigliano. Tutta la Polcevera è invasa dai Tedeschi, e sono acuartierati alla Certosa in Rivarolo. In cima dello stradone vi è sentinella tedesca: in fondo dello stesso in S. Pier d'Arena sentinella francese. In Rivarolo vi fu eretta una reggenza aulica in tre soggetti; e il comandante colà dei Tedeschi è un certo Assereto, nostro genovese, del quale non so come possano compromettersi i Tedeschi, poichè egli si ribellò alla sua patria dalla quale fu alzato al grado di generale di brigata, tradi poi la Francia col mettersi al servizio dell' Impero.

21. La nostra città è divenuta un vero spettacolo e può dirsi oramai un ospedale: i feriti piombano da tutte le parti, i prigionieri si restituiscono per non farli morire di fame. Il barone d'Aspri, con 7 in 800 prigionieri fatti dalla parte di Bisagno ne' scorsi giorni, anch'egli fu restituito sulla solita parola. I Tedeschi però non li contraccambiano, ma tengono scrittura, notano a credito.

23. Un piccolo fatto abbiamo in quest'oggi. Un corpo de' Tedeschi, credendo che, superato il ponte di Cornigliano e pochi Francesi rimasti in Sampierdarena, troverebbero nel resto la strada piana per andare in città, assaltarono il ponte, lo guadagnarono con prendervi uno dei cannoni lasciati dai Francesi e li incalzarono sino in vicinanza della porta della Lanterna; ma calata già da Belvedere una colonna de' Francesi e rivoltatisi quelli che fuggivano, restarono li Tedeschi tagliati in mezzo circondati e prigionieri, e quelli che avevano il passo aperto dall'altra parte furono inseguiti sino al di là del ponte di Cornigliano, qual'è stato preso e ripreso diverse volte da ambe le parti a fuoco vivo: eppure non si contarono che 30 o 40 morti fra tutti e 600 circa fra prigionieri tedeschi.

Ieri sera una fregata inglese bordeggiava da ponente a levante e finalmente presentossi sotto il tiro: il molo e la Lanterna le hanno tirato quattro cannonate senza però che queste l'offendessero, nè quella si sgomentasse o si muovesse, tanto che fece passare un piego al console Valastor, il quale poi andò due volte a bordo di essa fregata, e ritornò, e si dice per affari particolari e indifferenti anche a cognizione del Governo.

Le voci che si sono sparse per la città, cioè che si trattasse una capitolazione, il nostro principe Massena le ha smentite con un proclama, nel quale dice che il generale Melas le ha ben fatto intendere che accetterebbe la piazza a capitolazione, ma che egli *non vuole e non deve* abbandonare la Liguria; indi assicura che non passeranno 15 giorni che il territorio ligure sarà evacuato dalli Tedeschi.

24. Questa mattina li vascelli inglesi inseguirono e fecero fuoco sopra due gozzi diretti per il nostro porto: uno lo fermarono,

nel quale vi era un aiutante di Massena, l'altro seppe involarsi da loro ed entrò in porto: in questo vi era il padron Bavastro, detto « Gil », il quale (lasciando però la verità a suo luogo) veniva da Finale e portava un piego a Massena, che poi lo pubblicò con un proclama, dicendo, che riceveva notizia ufficiale dal campo di colà essere cioè in marcia per l'Italia dalla valle d'Aosta 70 m. Francesi: questa vien chiamata armata di riserva, avendo alla testa Berthier.

Le muraglie della città e tutti li forti sono coperti dai Francesi, e non passa giorno che qualcheduno di questi non faccia cannoneate e non seguano qua e là delle scaramucce e degli attacchi ad ogni momento, cosicchè si mangia e si dorme allo sparo dell'artiglieria. Eppure tutto questo non viene troppo fatale per li guerrieri, imperocchè, finita la zuffa anche la più ragguardevole, non vi si contano poi che 8 in 10 morti. L'innocente campagna è quella che riceve tutti li colpi micidiali da tanta gente infernale; e nemmeno contenta di ciò, questa gente sterminatrice le va strappando dal seno i teneri virgulti, che essa produce e va pascendo col suo dolce latte, e ne resta impallidita. Gli abitatori poi cadono smonti dall'emissioni di sangue, a' quali vanno sottoposti, e queste non è più costume il praticarle dolcemente con quella lamina sottilissima sul gusto d'una foglia d'ulivo che il professore scherzando teneva nascosta in mano, ma con una ventina di baionette vien ora tratta fuori. Corre voce che siasi spedito al generale (*sic*) inglese Nelson in Livorno, e che si tratti un armistizio ed anche la liberazione dello Stato Ligure da tutte le truppe belligeranti, e che si voglia rimettere e dichiararlo in perfetta neutralità.

25. Le notizie portate dal padron Bavastro non fanno impressione che su i pochi fanatici e il proclama non rapporta la generale credenza. Ha poi confuso li cittadini un altro nuovo proclama di Massena, nel quale ordina che niuno debba uscire di città senza prima aver dato conto di sè e venga munito di un bullettino: che le porte della città sieno chiuse alle ore 7 pom.: che al battere della generale si ritirino tutti in casa, meno quelli addetti alla guardia nazionale: che tutti gli attrupamenti siano dissipati anche colla forza, se abbisognasse, e finalmente alle ore 10 di sera allo

sparare di un cannone il popolo sovrano si trovi (non dice si porti) in casa.

Eppure son tutte cose buone, ma non accrescono di un'oncia il pane, il quale son già due mesi che fu distribuito a soldi 4 per testa; indi fu ristretto a soldi 2 ed ora in questa settimana non se ne ha che un soldo, in peso un'oncia e mezza: dippiù oggi non si trovano nè viande nè legumi per supplirvi.

La povera Cassa nazionale si volta dappertutto, esige, fa esigere, e manda ad esigere le rendite, le imposizioni, le quotizzazioni per radunar denari; ma il general Massena le sa dare tanti assalti che la fa andare spesso col fondo in aria.

26. Un bastimento con 750 mine di grano ha saputo evitare gli Inglesi ed entrò questa mattina in porto: ma ci vorrebbe altro al nostro bisogno! E quando vi avessimo larghi depositi di grano, la città non ostante non potrebbe essere provvista di pane, poichè i Tedeschi dalla parte del Bisagno ci hanno tagliato l'acquidotto dal quale calava l'acqua che faceva correre la maggior parte dei nostri molini, e quelli pochi che hanno l'acqua del braccio di ponente sono obbligati al Governo: e se qualcuno di nascosto ha macinato una mina di grano a qualche privato, ha preteso fino l. 100 per la macina. In tali circostanze i liberi cittadini si rivolsero alli macina caffè, quali presso la maggior parte stavano già da gran tempo in ozio, e imponendovi invece di caffè il grano che a rubbi s'industriano provvedersi a lire 14 il rubbo si affaticano di girare e ne ricevono la farina mediocrementemente trita e polverizzata, e con questa suppliscono assai bene per vianda in minestra e si arriva pure a far pane.

Si contano i giorni e non si aprono senza un fatto d'armi o a levante o a ponente: oggi l'abbiamo avuto in ambe le parti: quello a ponente, cioè in Polcevera, durò un'ora, e dicesi che sia stato un finto attacco ordinato da Massena per scoprire le forze del nemico: trovò difatti che aveva postati 9 o 10 cannoni sull'alture di Coronata, i quali imponevano più che i nostri dalle Tenaglie e che era in istato di far buona resistenza, e lo vedremo in appresso. Frattanto per prova vi sono rimasti 7 o 8 Francesi morti e tre o 4 feriti. Quello a levante fu di poca conseguenza, benchè vi fosse molto fuoco; stavano discosti e sembrava volessero solo vedersi.

27. Fu un tratto di commedia nelle due decorse sere il vedere i cittadini liberi affannarsi per restituirsi a casa dentro le ore 10 prefisse dal Massena, e questo tiro poi non si è sentito: non importa; a tutti non è lecito il penetrare la mente dei sovrani.

28. Ieri sera si ebbe l'avviso del cannone: molti non ostante non mancarono di andarsene a casa con tutto loro comodo.

In questa mattina vi fu un allarme per la città; due facchini vennero fra loro a contesa per ragion di debito sulla piazza di Banchi. Il debitore si scaldò talmente che andò a prendere la moneta, cioè il carabino, e a dirittura l'impostò e scrucciò, ma non prese fuoco: questo bastò perchè nel ripararsi alcuni, altri nell'urtarsi, tutto il popolo fuggisse e si dilatasse in disordine. Furono arrestati li due litiganti, e si dice che l'alterco fosse malizioso e che lo schioppo fosse vuoto. I Francesi a buon conto temerono e si radunarono ai quartieri: ciò fu causa che il nostro Massena pubblicasse un decreto col quale proibisce di portare armi di qualunque sorte.

Ora che i macinini prendono voga e sono praticati generalmente, siamo nella somma ristrettezza di grano ed alla vigilia di restarne sprovvisti totalmente.... In città non ci abbiamo altro che tanto grano per 8 o 10 giorni, poche erbe ed alcuni muli, quali abbiamo già saggiato. Cionostante si hanno ancora dai Baffoni delle speranze e si protesta non essere onore di un generale in capo, di un Massena, il capitolare. Questa massima onorevole occupa lo spirito della massa dei patrioti che circondano questo bravo loro capo. La Cassa nazionale deve versare il danaro e, se non basta, le sostanze de' privati si metteranno a di lui disposizione, essi ne rispondono. Bisogna salvare la patria e far circolare il denaro, dicono questi zelanti. Ma un'altra ragione che hanno costoro di fare un'ostinata resistenza di tutto, si è che tanti di quella ciurmaglia più notorii sanno che la spada vendicatrice piomberebbe sopra di loro all'entrare del nemico, e perciò compromettono il pubblico e si fanno barriera dell'innocente città. Dippiù vi hanno parte ancora molti patrioti forestieri rifugiati in Genova, e fanno causa comune: talchè noi abbiamo scosso il giogo dei nostri e siamo caduti in mano dei forastieri tiranni. A questo segno ridotto il po-

polo sovrano che farà? che diverrai tu fra breve, sfortunata città di Genova?.....

29. Oggi non abbiamo alcun fatto di conseguenza; si vedono solo de' preparativi, si sentono sottovoce delli impropri e delle imprecazioni contro di Massena: un sibilo, il latrar di un cane riempie di timore e di spavento: le botteghe sono quasi tutte chiuse: la mendicizia si estende ognor più e geme per le piazze: la città è piena di mestizia, e questa non può essere più mitigata dal concerto dei campanili, i quali fino dallo scorso mercoledì santo furono chiusi per le sagge mire del nostro Massena.

30. Chiudesi il mese di aprile e si è aperto un generale attacco da ponente per tutto il giro delle muraglie fino al levante in Bisagno. La città è in mezzo al fuoco e rumoreggia tutt' all' intorno: il popolo è spettatore della tragedia dalle muraglie, sulle terrazze e sui tetti: i tamburi per la città battono la generale, si chiudono le chiese e le case. Esce un ordine di Massena a suon di tamburo che debbansi tosto aprire le botteghe, quelle almeno che hanno commestibili.

Alle ore quattro dopo la mezzanotte cominciò l' attacco in generale, si vedono tutti i forti sparare incessantemente. Il forte Richelieu in Bisagno fa una prodigiosa difesa, sembra un Mongibello. La battaglia è accanita. Il continuo fuoco a plutone da tutte le parti forma un orribile tuono, insorda l' aria, pare vogliano finirsi. Dimani ne sapremo l' esito.

MAGGIO, PRIMO. — La giornata d' ieri fu per li belligeranti assai calda. Avea il nemico diretto le sue forze principalmente sopra i forti del Diamante, del Due fratelli, sopra Albaro, sopra il forte Quezzi, Richelieu e Santa Tecla. Sul principio erasi già impadronito di Quezzi ed aveva tagliata qualunque comunicazione col forte di Richelieu: erasi anche impadronito del Due fratelli e diede più assalti al Diamante. La posizione insomma del nemico era certo vantaggiosa, quando all' improvviso un grosso corpo di Francesi piomba sopra Quezzi e supera quel punto, respinge colla baionetta e caccia in rotta il nemico. Altrettanto segue sul monte del Due fratelli, dove erano le maggiori forze; s' investirono i Francesi sino a mezzo tiro e subirono il primo fuoco dei Tedeschi: ma questi

colli Francesi addosso hanno imbarazzato tutte le palle dei fucili francesi, e tutte le cannonate del Diamante e dello Sperone: così che alle 5 pom. hanno dovuto abbandonare il posto e scampare col favor della notte, e prima di sera l'armata francese ha riprese tutte le sue posizioni ed è in possesso di tutti li forti. Quest' assalto è costato ai Tedeschi 2000 e più morti sul campo, moltissimi feriti e 2500 prigionieri fra i quali molti ufficiali di rango.

Oggi è stato un giorno di riposo e di calma. È girato un proclama di Massena col quale vuol far vedere agl' insorti abitanti di campagna (se sarà possibile), che diversi di loro furono presi in battaglia, e ricorda che chiunque sarà trovato con l'armi in mano sarà massacrato. Costoro vengono sedotti dal nemico col rappresentarli la città di Genova di una facile impresa. Eppure la città di Genova per mezzo dell' armi è inespugnabile: la fame sola, questa immagrita megera, che già ci sovrasta, sarà la causa della nostra caduta.

2. Allo spuntar del giorno i Francesi dalla parte di Polcevera attaccarono il nemico: si divisero in due colonne: una di 2500 marciò sul ponte di Cornigliano, l'altra di alcuni di meno prese la fiumana, e, dopo alcune scariche guadagnarono il Boschetto, appresso la Costa ed arrivarono al piano poco distanti dalla Coronata, dove erano fortificati i Tedeschi con nove pezzi di cannone. Il disegno era di sloggiare da quell' altura il nemico e di calarsene poi in Cornigliano, unirsi le due colonne e passare a Sestri a cercarsi del pane. Difatti, venuti sulla detta altura di Coronata a fuoco vivo, rinculavano già gli Austriaci e li Francesi contavano già suoi li 9 cannoni: ma ossia che le due colonne non andassero ben di concerto, come si disse, o che prevalesse la prostrazione e il maggior numero de' Tedeschi, com'è più certo, a quali arrivò anche sul momento un rinforzo dalla parte di Borzoli, è fuor di dubbio che i Repubblicani ebbero la peggio e furono respinti, e mentre traversavano la ghiara ed entravano in Rivarolo, un corpo di cavalleria tedesca arrivò loro addosso, li tagliò in mezzo e restarono del tutto sbaragliati. De' Tedeschi ve ne restarono assai pochi, ma di Francesi al solito non si sa quant'è considerevole la perdita: a buon conto molta ufficialità non si vide più ritornare

e se ne contò un buon numero di feriti. In questa congiuntura fece più tiri il nostro forte delle Tenaglie ed avrebbe colpito dei gran Tedeschi se fossero stati tante pietre della ghiara.

3. Peraltro è opinione d'ognuno che nel fatto detto disopra i Francesi vi abbiano perduto da due mila uomini fra morti, feriti e prigionieri.

Oggi le armate se ne stanno in riposo e passano delle reviste; ma i Francesi sono anche in battaglia colla fame. L'ostinato Massena ha ordinato che invece di pane si dia loro il formaggio: stiamo a vedere che ordinerà ancora vadano a succhiare il latte alle donne.

Abbiamo pure in quest'oggi un risplendente pianeta, dalli di cui vaghi raggi ne presaggiscono i Genovesi un qualche successo favorevole ai loro desiderj. Questi è l'invio di Spagna, il quale in una carrozza (macchina per noi ormai rara e prodigiosa) con trombette avanti, si vidde marciare alla volta di Sestri, dove si ritrova l'austriaco generale Melas, e questa carrozza si vide tornare senza il ministro di quella corte, ma con i due ufficiali francesi che avea in sua compagnia. Da ciò ne desumono gl'interpreti de' passi altrui, che si stia lavorando un qualche trattato. Dio lo voglia.

4. Il popolo sovrano è ristretto nella tana: i Francesi apportatori di libertà sono imprigionati in questa misera capitale le di cui porte hanno barricate: eppure non so dove abbia il Governo tratti motivi tanto segnalati per ordinare un triduo finito in quest'oggi e cantare il *Te Deum* in ringraziamento delle vittorie riportatesi.

I poveri Genovesi sono in continuo vaneggio. Ogni benchè minima cosa serve loro per ricavarci un indizio d'accomodamento. Ora si sa che l'invio di Spagna non fu ricevuto da Melas (molti dicono perchè non vi era), che pranzò all'osteria e se ne tornò a piedi alla sera. Non passa giorno che le oche di mare, cioè gl'Inglese, non scherzino sotto il nostro tiro: oggi dopo pranzo infatti ci hanno obbligati a gettar alcune palle di cannone.

Il valoroso nostro Massena ci tien vivi per quanto può coi suoi proclami: egli ci sa dire oggi che l'aiutante Reille arriva da Parigi (non so come), e ci conferma che le armate francesi del Reno e di riserva sono in marcia fino dal 1.º di questo mese (21 aprile)

e che quella di riserva entra attualmente nelle pianure d'Italia. Dio voglia che la bella stagione e quelle ridenti pianure non rallentino la marcia di quella gente. Liguri, dice il Massena, l'ora della vostra liberazione s'avvicina: che liberazione sarà mai questa?

5. I capelli storti, cioè quelli che s'intitolano patriotti, si sono radunati ed hanno fra loro formata una compagnia di 200 circa della feccia de' più scostumati; e di questa sorta di zelanti se ne teme.

6. Trecento circa Francesi hanno disertato e dippiù si sono arrolati coi Tedeschi, cosa in vero che non si è mai veduta: ma tanto è, la Repubblica versa l'oro a fonti e i miseri soldati non ricevono paga da gran tempo ed ora muojono di fame: perciò è che indutti dalla miseria commettono delle estorsioni, e non vi furono villaggi che non [vi] abbino lasciato funestissime memorie della loro fratellanza, fino a gettare le ostie sacre dalle pissidi, com'è successo ultimamente in un monastero di frati al Chiapeto, e non ostante si vuol metterci in avversione i Moscoviti e Tedeschi come tali che commettano simili sacrileghi pilaggi e saccheggi, con richiamarci a memoria ciò che hanno quelli praticato sulla fine dell'anno scorso nella nostra città di Nove, massime nel giorno 6 novembre. Se non avessimo avuto sotto degli occhi questo fatto, le armate unite sarebbero entrate fra gli applausi in nostra città assai prima d'ora. E se i Francesi non avessero dato dei simili ed anche peggiori esempi, non sarebbero diventati oramai l'orrore di tutto il mondo. Le devastazioni, i saccheggi non sono mai stati di sana politica e vero interesse delle potenze belligeranti.

7. Il convoglio che abbiamo accennato di sopra nella riviera di levante, 8 circa miglia lontano dal porto, ha fatto benissimo dei sbarchi ma non si sa di che. Molti dicono di munizioni di bocca, altri di guerra, ma la maggior parte sospetta di uomini d'arme.

Compariscono pure e costeggiano sulla riviera di ponente due grosse galere napoletane: queste poi hanno dato fondo presso il vascello dell'ammiraglio inglese Keit sulla spiaggia di Sestri.

Molte e diverse sono le voci che corrono per la città. Alcuni danno per certo un nuovo generale attacco per domani e posdomani, altri danno indizi non dubbî di un accomodamento, ed

aggiungono che sarà manifestato fino di domenica prossima con festa da ballo in teatro. La Commissione per altro ha raccomandato al Comitato di pubbliche beneficenze di raccogliere tutti quei legumi che le sarà possibile, per continuare la dispensazione della minestra a' poveri, almeno fino a tutto sabato prossimo. Cominceremo dunque nel giorno di domenica qualche quaresima.

8. La squadra napolitana ha voluto anch'essa farci vedere che esiste e che sa fare delle prodezze. Due vascelli si accostarono sopra Sampierdarena con due barche cannoniere, e prima delle ore 4 allo spuntar del giorno ci hanno risvegliati con cannonate e bombe. Queste erano dirette contro i trinceramenti dei Francesi, un corpo de' quali era acquantierato nel palazzo del Vento; li trinceramenti si smantellarono in parte ed essi si ritirarono: qualche bomba è caduta qua e là di Sampierdarena, ma vi fu poco guasto, giacchè a mezza mattina sospesero forse perchè le batterie della Lanterna e due corsari francesi coperti dai forti li facevano dei continui tiri, ma pure senza effetto.

Questo è quanto abbiamo di rimarco in questo giorno, abbenchè dovessimo vedere l'effetto dei proclami di Massena spirando oggi i 15 giorni, dentro i quali egli disse che il territorio ligure sarebbe evacuato; e spiaceci di non poter contentare il lettore coll'attaccare il filo di queste memorie ad un'epoca più addietro, per rapportare la quantità delle fanfaluche che questo rinomato generale si è sempre dilettrato di spargere per abbacinare i poveri Genovesi, almeno una quantità di gonzi: ciò nonostante andando avanti chi sa che non ne produca ancora una buona dose per restarne pago.

Quelli che hanno opinato per un accomodamento e che su di questo hanno partecipato con giubilo il loro visional sogno sono arrestati: un tale eserpio ha turato le bocche, molto più che si dice sia intimata la fucilazione a chi parlasse ora di capitolazione. Viva la Libertà.

9. Nella scorsa notte nuovamente prima delle 4 i Napolitani ci hanno fatto aprire gli occhi e levare la mente a Dio: costoro adunque, trovatisi dalla parte di levante, fecero parecchie scariche di cannonate e bombe con non lieve danno delle case e con re-

starne alcuni morti. Il nostro Massena all'istante ha temperato il nostro dolore con parteciparci la notizia che vense di ricevere (1). Io, per non meritarmi la taccia di esageratore e per non metterci niente del mio, mi fo un dovere di qui trascriverlo tale quale sta e confidarlo allo scrutinio del saggio lettore (2).

Ecco i 15 giorni, ecco che la liberazione dello Stato Ligure andò a finire col surriferito proclama: ma pazienza, quelle truppe arriveranno più tardi: state quieti, o patriotti; già, non ne dubitate, sono tra Susa e Torino, in appresso faranno passi da gigante.

10. Non abbiamo in quest'oggi cosa alcuna di rimarco; ma dal silenzio e dalla quiete che si prova si pronostica vicino un qualche disgustoso avvenimento. La miseria però prende possesso e si manifesta un giorno più dell'altro: si è detto perfino essersi trovate per le case delle persone in deliquio di fame. E in vero, come mai possono sussistere dei cittadini sulli prezzi che si praticano oggidì? un uovo, p. e., costa 8 e 10 soldi; la vitella fr. 30 la libbra; l'altra carne che si vende sono cavalli, muli; la verdura, cioè quella poca che riceviamo finora da Sampierdarena, soldi 6: e non è che una dose scarsa di una persona. Il pane, come si disse, il pubblico ne passa un soldo a testa; e quello che si vende per le piazze vale 8 in 9 soldi l'uno di oncie 2 1/2 circa; il granone fr. 14, 10 a 15 il rubbo; il grano, del quale giorni fa se ne aveva qualche rubbo, bisognò pagarlo 28 e sino 30 lire al rubbo, oggi non se ne trova più: il riso, seppure se ne trova, vale soldi 30 e più la libbra;

(1) Sic per « venne ».

(2) Manca nel Ms. il proclama, che dovrebbe essere del 12 fiorile a. 8°, e manca anche nella *Gazzetta Nazionale*; la quale contiene però questo cenno (n. 47, 10 maggio, p. 388): « Il generale Massena ha comunicato al Governo di aver ricevuto da una persona di sua confidenza la notizia che il generale Melas è passato ieri al Sassello con 11 mila uomini; che l'armata di Berthier è tra Susa e Torino, e che gli Austriaci sono stati battuti. Una tale notizia, e un proclama pubblicato pure in questo giorno dal Comitato degli Edili, in cui si assicura alla classe indigente la distribuzione delle minestre ancora per vari giorni, devono persuaderci che la città può sostenere un assedio più lungo di quello che si credeva ».

e poi, alla risalva di qualche poco formaggio, noi siamo sprovvisti di tutto il resto; il di più sentiamo, e dev'esser vero, che non ci sia più tanta provvista da dispensare il pane da soldo che per soli 8 giorni. Il Governo ha ordinato le visite domiciliari, per rilevare la quantità de' commestibili che esiste nel centro; ma non si rileva che ci abbiano provvigioni superflue. Eppure Massena va dicendo che il caso non è ancora disperato e che non può abbandonare la Liguria. Ma il vero si è che essendo egli distrutto sull'ala diritta ha voluto persistere a mantenere il quartier generale in Genova, allettato forse dallo splendore dell'oro e dalle belle cittadine le quali le avevano aperto la breccia. E poichè si è lasciato rinserrare in questa capitale, bisogna che faccia un'ostinata difesa. Uno sproposito adunque di questo generale deve purgarsi coll'eccidio e col sangue d'un innocente nazione?

11. Fino da ieri sera il nostro Massena diede ordine al generale Sults (*sic*) di marciare taciturno con 1500 uomini verso Marassi, e giunto colà aprisse il piego che li consegnava ed eseguisse. In quel piego adunque le divisava di portarsi all'intorno del monte Fascie alle sue falde verso levante, e di penetrarvi alle baionette senza sparare uno schioppo per non avvertire il nemico acuartierato, e di sortirne poi alla mattina dalla parte di Quinto dove avrebbe sentito e visto l'effetto con le due altre colonne che stava disponendo: fece egli dunque la sortita dalle porte di Bisagno con 3000 circa Francesi. Li divise in due colonne; una la mandò lungo il litorale di Quarto e Quinto con Miolis alla testa, dove trovarono poca resistenza e con l'altra si avviò verso Paissone (1) per dare nuovamente la caccia a quelle provvigioni de' Tedeschi.

Allorchè ebbe a fronte il nemico si venne alla battaglia; la zuffa fu impegnatissima, ma i Francesi non poterono penetrar più oltre e retrocederono inseguiti dai Tedeschi fino a S. Martino in Bisagno sotto il tiro del cannone: in questo fatto si ebbero dei morti e dei feriti da ambe le parti.

Presero un rinfresco i Francesi colà e il gen. Massena venne in città. Pranzò in piedi, entrò per brevi momenti dalla sua favorita

(1) Il villaggio di Apparizione.

con stivali, e ritornò in Bisagno. Disse prima quattro parole ai soldati, che erano tutti sull'arme, indi manifestò loro il piano di battaglia che doveva ancora ultimarsi in quel giorno.

Marciarono i Francesi, e andò così bene concertato il colpo di metter in mezzo i nemici, che sul far della sera quei patalucchi si trovarono in mezzo dei Francesi, i quali si diedero il *chivalà*, e quelli alla prima intimazione deposero le armi e furono condotti prigionieri in Bisagno come tante capre in numero di circa 1500. Entrò Massena in città tutto gonfio di questo successo gridando al popolo: *victoire*. Tanti patrioti colli occhi fuori della testa, massimamente i più devoti di questo loro nume, la vogliono una vittoria quasi completa, slargando la bocca per dirla di 3000 prigionieri, e poichè non sia facile il contarli li hanno fatti entrar di notte fra le bande, i tamburi, e li evviva. È andato tanto avanti il fanatismo, che s'invitarono i cittadini a fare illuminazione; ma le case illuminate erano più difficili a rinvenirsi che un terno nel seminario.

Alcuni sacchi di riso furono tutti i viveri che trovarono e presero al nemico: e il riso noi non lo vedemmo, poichè i Francesi lo vendettero subito in loco a soldi 10 la libbra.

Vi fu anche chi disse che prendessero la cassa militare e che Massena se la sia appropriata, ma egli è troppo ricco per farli questo torto; anzi dicono altri che quella massa di prigionieri sia stata negoziata col proprio denaro e non già con quello della cassa pubblica. Dicesi pure che il Massena sia munito del salvocondotto, cioè di una capitolazione da aver luogo chi sa quando, forse allora che avrà sacrificato tutti li soldati e noi saremo morti di fame. Si sospetta altresì che voglia il Massena dare un attacco a Ponente in Polcevera: da certuni si vuole ancora che nella notte i Tedeschi si siano provati colle scale per sorprendere il forte delle Tenaglie, ma che una quantità di archibugiate e di granate abbiano colto quelli che non furono pronti ad abbandonare l'impresa. Ne creda ciò che vuole il lettore, giacchè nulla di questo è garantito.

Un cenno più che sovrano si vide ieri nella chiesa di santa Caterina in Portoria, correndone la solennità. Era disposta già la

musica sopra due palchi, all'uscir della messa il popolo, i cittadini stavano raccolti in aspettazione *intentique ora tenebant*: giunge all'istante un uomo, ascende sul palco, fa segno colla mano alla presenza del popolo sovrano, e bastò perchè tutti scendessero e la musica ebbe questo grazioso finale.

12 Il fatto d'ieri non può negarsi fa onore a Massena, è una vittoria dei Francesi, va benissimo; ma che poi sia tale da prenderne motivo di fare a mezzogiorno una salve coll'artiglieria e di più ordinare il *Te Deum* alle chiese, ciò è un ingannare il popolo e burlarsi di Cristo medesimo.

La miseria frattanto s'avanza e non si sa più con che cibarsi fuorchè di ortaglia, che ancor non ci manca, ma a prezzo di sangue. Oggi non si trova più un pane, siamo ridotti al solo pane da soldo a testa, e questo pure va a cessare. Alcuni, quantunque benestanti, cominciano a fare dei digiuni, altri de' poveri si trovano per le case morti, e ciò, secondo l'intimazione del ministro di polizia, si deve dire proveniente da malattie correnti.

13. Apporta un gravissimo danno ai Francesi, anzi può essere la causa della loro rovina, il malcontento dei paesani, i quali in molti siti prendono il partito dei Tedeschi, e fanno fuoco sopra de' Francesi. Nell'azione dell'undici, che fu delle più accanite, asseriscono i Francesi stessi di averli lasciato 500 morti, 600 e più feriti e 700 prigionieri; ma dagli avanzi coi quali ritornò il Massena, che veniva di trotto, molti fanno ascendere di più la perdita loro e non senza fondamenti. Ecco il *Te Deum!* ecco le preghiere! *Voces peccatorum Deus non exaudit*. Piuttosto si dovrebbe cantare un *Miserere* per tanti soldati che portò via questa battaglia. Or io son d'opinione che questa battaglia sia decisiva, che il nostro generale in capo non sia più in caso non solo di dare attacchi, ma neppure di difendersi. Dio voglia che siccome dalla protezione e dal passato avanzarsi dei Francesi non hanno avuto i Liguri altro che dispendio e ruina, così dall'attuale decadimento e da una vicina espulsione dei Francesi ne ritraggano essi un pronto ravvedimento e risorsa.

14. Poco, anzi nulla, abbiamo di rimarco in questo giorno riguardante gli affari militari, ed è una maraviglia che il nostro Massena

non abbia fatta sparata alcuna nè in fatto nè in scritto. Per l'addietro abbiam mangiato la farina, al presente siamo alla crusca che diciamo *brenno*: a questo segno è ridotto, senza carestia, un popolo sovrano sino ad assoggettarsi ad impastare brenno tritolato, e la gente più miserabile raccoglie i gettiti della verdura e se ne ciba: si son trovati subito degli infami speculatori che si sono dati l'arbitrio di radunare i teghini (1) delle fave, e venderli poi ad uno e due soldi la libbra. I cittadini, le cittadine son pallide in viso: immagriscono: e la morte, che li va mietendo a centinaia per giorno, li trova tutti afflitti dall'ambascie, dal dolore e dalla fame.

16. Un brutto gioco ci fanno questi Inglesi e questi Napolitani; ma che peccato hanno mai addosso le nostre mura e le nostre case, contro delle quali essi nella scorsa notte hanno scagliato diverse bombe? Quelle fabbriche, se avessero la parola, direbbero certo ch'esse non farebbero mai la guerra: eppure questi protettori della giustizia, questi altri liberatori, questi conservatori delle sostanze, se non hanno fatto un gran danno, apportarono almeno colle loro bombe, che cacciarono in Sampierdarena od in Sturla d'Albaro, la disavventura a qualche casa forsanche di proprietà (e senza dubbio) di un geniale tedesco o inglese o di qualche altro che va dicendo con pericolo di essere arrestato, che quanto a sè si sarebbe già reso.

Si raduna in questa sera la Commissione di Governo, unitamente alla Municipalità del Centro. Il generale Massena fa un lungo discorso e convalida il di lui impegno di continuare a difendere la città, con una lettera di Buonaparte la quale presenta: questa tavola di Mosè va in giro, è riconosciuta ed esaminata. In essa si rileva che il gran console Buonaparte intima al generale Massena, sotto pena della vita, di sostenere a qualunque costo la difesa della centrale, mentre egli stesso sarà fra breve, cioè a tutto li 10 prairial, alle mura della città per liberarla dall'assedio. Il Massena rassicura l'assemblea che dalla parte sua non lascerà intentato alcun mezzo per secondare le mire di Buonaparte. Quanto alli viveri, conchiude col raccomandare al Governo di provvedere per quanto si può il

(1) Guscì.

popolo per giorni 13 al più, dopo i quali sarà la Liguria assolutamente libera dal nemico. *Amen.*

17. Alle ore tre dopo la mezzanotte gl' Inglese si sono presentati rimpetto a Carignano, sotto il tiro delle nostre fortezze, con 4 legni fra bombarde e barche cannoniere, ed hanno slanciato bombe e colpi di cannone in elevazione all'angolo sinistro della città.

Per altro tutto questo focoso apparato inglese ci ha insegnato a temerli poco, perchè il nostro forte della Cava e la batteria a pian d'acqua vi rispondevano per le rime e li tenevano larghi. In quella parte di città non vi sono cadute che due bombe e cinque palle da cannone, senza alcun danno: hanno bensì causato che gli abitanti in quelle vicinanze si sono ritirati impauriti ed allarmati gridando *morte al generale Massena*. Ma egli, oltre di nulla temere, non avrà sentito, perchè non dorme mai al palazzo e non si sa dove. Tutte le misure sono prese per resistere al nemico, ma non si sa quali provvidenze prenderanno per tener lontana la fame. Eppure bisogna ora passare li 13 giorni prefissi dal Massena: egli con diversi patriotti de' quali è composto il Governo hanno in mano e sono provvisti, possono aspettare anche di più, ed il popolo che è il sovrano non importa: chi può aspettare va bene, chi non può cada.

18. Questo è il secondo dei 13. Consumati questi saremo liberi: ci è destinata la terra promessa, come al popolo d'Israele; ma noi siamo senza manna, o Massena!.....

Il gen. Massena ha fatto trasportare in questi giorni delle grandi munizioni al forte Sperone, nel quale ha divisato di rinchiudersi con tutti i patriotti in caso di qualche rivolta nel popolo ed entrata dei Tedeschi. Frattanto ha barricato la sua abitazione con mettere sull'attigua piazza di S. Domenico due pezzi di cannone e duecento soldati sull'armi.

Il pane che si distribuisce oggi, e non a tutti, è della grossezza di una noce verde, e tale che se calasse disgraziatamente intiero nella gola siamo fuori del pericolo di restarne soffocati. Tutto il popolo, e chiunque sarà informato di tutto questo, non avrà difficoltà a credere il popolo genovese una vera meraviglia.

19. Corrono in quest'oggi delle consolanti voci, alle quali per un poco accorderei quartiere, se con questi cordiali ci riuscisse di

alleggerire la fame. Io mi sbrigherò coll' accennarle di passaggio, e fin ora non sono che semplici conghietture. Si vuole adunque che l'armata francese di riserva sia benissimo sul Piemonte, si presume anche arrivata in Alessandria, a Tortona. Dà peso a questa diceria il sapere che il generale tedesco Melas, avendo lasciato le sue istruzioni, è marciato via con delle forze, e una relazione che abbiamo del nostro forte Sperone, cioè che si sentano di lassù delle cannonate verso Lombardia. E poi un' ostinazione tale del nostro Massena, di tener forte la posizione di Genova, dev' esser fondata e bilanciata.

Vogliono altresì alcuni che sia uscito da Tolone qualche carico di grani per il nostro porto, scortato da quattro o cinque vascelli pronti ad affrontarsi colli Inglesi ed a trattenerli tanto che passi il carico, e parrebbe che gl' Inglesi ne siano informati, giacchè si sono allontanati dalla nostra vista forse per andarli incontro.

20. Ieri sera la città fu sconvolta: ne fu cagione l'essersi veduti al dopo pranzo alcuni segnali e movimenti tra gl' Inglesi, marciare le palandre, le barche cannoniere, ed ancorare sulle stesse postazioni dell' altra volta, quando alla notte bombeggiarono. Dippiù si videro in città alcune disposizioni e trasporti di scartatucce ed artiglieria: tutti indizi di qualche attacco di terra, come si diceva. Onde ognuno si credeva e si aspettava l'incendio di Troia. Si ebbe a vedere perciò in città un andare e venire di popolo, un trasporto di legni, di bagagli e di materazzi. Le case alla marina ed altre in vicinanza si evacuarono: scorrevano di notte la città i cittadini, le spose, le preganti, le madri e i figli, ognuno qua e là si dirigeva, ognuno cercava, come impaurito uccello, un altro nido, e poi nulla si ebbe alla notte. Ma, oh Dio! qual notte sarà l'imminente? Si teme di peggio: poichè si va scoprendo l'arrivo di molti vascelli inglesi e sono ormai in numero di trenta: e vi è lo stesso ammiraglio Nelson. I patriotti li crederono (giunge tant' oltre la loro fantasia) per un pezzo vascelli francesi, e facevano salti da forsennati. Dimani chi sa cosa dovremo dire. Il poco pane da soldo che si distribuisce oggi fa orrore: se fosse composto di sola e semplice rusca sarebbe manna, ma essendo anche peggiore non so descriverlo senza raccapricciarmi. Le donne perciò in varî angoli

della città si ammutinarono e scorsero tutti i forni, si portarono via quel poco pane che in qualcheduno vi trovarono ancora. Il grano non si sa più cosa sia: ultimamente se ne vendette qualche rubbo, che teneva nascosto un usuraio, e lo rilasciò per carità a lire 130.

Dimani, se vi avrà pane, dicesi che sarà di scagliola; ed infatti siamo ormai tanti uccelletti. Siamo anche soggetti alle pene di Tantalo, perchè ci tocca solo a vedere sulle nostre acque diversi carichi di grano, quali li Inglesi ci fanno passare davanti, ma con dirigerli poi a Voltri ed altrove.

21. Che cosa è mai divenuta Genova in questi giorni di devastazione e di lutto! con qual penna descrivere la disumanità e le ribellioni dei suoi abitanti! con qual animo fissar lo sguardo sulla miseria e sulle rovine che passo passo s'incontrano! Sarebbe l'angelo sterminatore della vendetta divina che vi ruota la fulminante sua spada? Io inorridisco nell'accingermi a delineare il quadro della di lei compassionevole situazione. Ma l'interno mio dolore s'andrà forse alleviando nel delinearlo al mio buon lettore che vi prenderà parte. L'età futura stupirà e stenterà a credere come la città di Genova, la nazione ligure abbia potuto soffrire con indulgenza tante peripezie e disgrazie e di più quello sfregio che sono per accennare. La mezzanotte era trascorsa appena, che un fiero rimbombo sentissi all'intorno. Subito la gente s'alza, corre alle finestre e sui terrazzi, ma l'orrida vista delle bombe in aria a cadere qua e là sulle case, il fischio delle palle di grosso cannone, quali non si vedeano per l'oscurità della notte, atterriscono i miseri abitanti che si ritirano nei fondi e sotto i volti delle case. Ivi frattanto si fanno delle serie ed utili meditazioni sulle vicende del mondo, sulla fede degli uomini, sulle barbare nazioni, sul despotismo dei grandi e potenti e sulla presunzione dei piccoli e sedotti. Si rivolge insomma nella mente e nel cuore il vivo desiderio di unirsi a Dio, di rendersi coabitatori de' beati nella celeste magione e si propone un sincero distacco, forse momentaneo, dalle cose terrene.

Cessato il flagello allo spuntar del giorno, verso le ore quattro, escono fuori dai loro sotterranei i cittadini, come dall'arca la fa-

miglia di Noè: prima di uscire però quella pia famiglia fu avvertita dell' occorrente dalla decadenza delle acque inondatrici. E quelli pure dai loro spediti commessi ebber notizia, che si erano ritirati i sterminatori legni, ma con aver dispersa la nostra squadra e una nostra galera nuova di prima impresa cadde fra' legni nemici e restò per la prima volta prigioniera una galera genovese, poichè un tale nostro stendardo non ebbe mai a soffrire la vergogna di soccombere, ma pure il fatto non si può veramente attribuire nè a vittoria dell' uno nè a disonore dell' altro. Fu adunque la galera circondata da varii lancioni inglesi, seguì per un quarto d' ora un fuoco di fucilate e di spingardi. La più brava guarnigione di soldati, che vi era sopra, resisteva assai bene e il gran fuoco che faceva avrebbe certamente respinto gli assalitori, se la ciurma non si fosse ammutinata ed avesse obbedito all' ordine. Rivoltosi la gente ed alzò il generale la voce di *viva gl' Inglesi, viva l' Imperatore*, e quindi remigò e condusse la galera fra i nemici, non ostante che la truppa facesse sopra di loro delle scariche per richiamarli. Credesi però che tutto quel fuoco fosse stato fatto soltanto per ferire gli orecchi della gente. Il comandante della galera, vedendosi così burlato, si gettò in mare ed a nuoto entrò in porto. Questo sinistro riempì di confusione i patrioti.

La città fu afflitta da questo caso, ma ancor più si addolora al vedersi delle piaghe in molti luoghi aperte nelle case dalle bombe e dalle cannonate. De' morti vi si contano due donne. Lo stesso general Massena fu in pericolo di restarvi passando nella strada di Campetto, dove ne cascò una sopra di un poggiuolo del palazzo Imperiali, e dicesi che scoppiando la stessa ne sia toccato un solo piccolo pezzo al suo cavallo. Gl' impenetrabili segreti di Dio non permettono di penetrare il perchè non ferisse lui la bomba e preservi finora per castigo degli uomini quest' *Attila flagellum Dei*. La speranza di tanti, cioè che non dovesse più il popolo soffrire simili guai e quest' indiscreto generale, è pure svanita, poichè il Massena ha prevenuto tutto con l' impossessarsi delli forti, scarsi delle provvigioni, mantenere delle donne e passare lire 4 al giorno a tutti li carbonari e facchini, a tutti gli sgherri, insomma a tutta quella parte di popolo che è facile guadagnarsi col denaro.

Questo è il prezzo di una città che è stata finora il sostegno e la barriera della repubblica francese al cui generale si è confidata. Prezzo di tante violenze e di tante disonestà, che vi si commettono e vi si portano in trionfo, è prezzo mediante il quale tanti Giuda e patricidi mirano con indifferenza l'infelice patria in ceppi avvinta e venduta: desolate le famiglie, le case, i tempî, e cader tanti cittadini vittima della guerra, tanti innocenti languire e morir di fame, *pretium sanguinis est*; li privati, li pochi benestanti non solo pagano il tutto e versano il danaro in tasse, in quotizzazioni, in impieghi forzosi ecc., ma sono anche dal Massena stesso arbitrariamente quotizzati. Si disse ieri che oggi sarebbesi distribuito il pane di scagliola, ma non ve n'ha di sorta alcuna, e siamo al quinto giorno solamente dei tredici prefissi da Massena, dopo i quali saremmo liberi da questi guai. La morte difatti va proteggendo ed avverando l'augurio con liberarne anticipatamente una infinità.

22. Volgiamo lo sguardo in Sampierdarena. Noi vedemmo sotto il giorno 16 quel grande e magnifico paese aver avuto un regalo d'alcune bombe dalli Inglesi, per cagione di trovarsi quel paese finora occupato dai Francesi. Non è già che questi vi siano in numero tale da poter impedire che gli Tedeschi vi calino ad invaderlo, lo che peraltro desiderano di vedere quegli abitanti, ma si perchè gli Tedeschi non vogliono levarsi, penso io, dalle loro fortificate postazioni sopra Coronata: laddove se ne calassero in Sampierdarena non saprebbero ove fortificarsi e sarebbero sotto il tiro di S. Benigno e della Lanterna; e poi, chi sa, quando avranno destinato di visitare quel paese, entreranno anche in città. Oggi dopo pranzo adunque li Tedeschi presero di mira la batteria dei Francesi al piede del ponte di Cornigliano verso Sampierdarena, e per abbondare vi fecero fuoco fino alle 24 ore con bombe e cannonate quelli di terra e gli Anglo-napoletani di mare, talchè ha sofferto il paese moltissimi danni e ne restò diversi maltrattati e morti: di più furono fra gl'innocenti marinai e pescatori che attendevano alle loro reti.

Questo fatto allarmò non poco quelli abitanti e si temea volessero rifarsi sopra dei Francesi, ma fortunatamente passarono alcuni patriotti, che se ne venivano in città: si rivoltarono dunque gran

parte contra di quei profeti, e caricandoli d'improperi e bestemmie li misero a sassate finchè ebbero gambe ad inseguirli.

Per decreto del Governo sono invitati tutti li parrochi della centrale a dare una nota di tutti l'indigenti ed altra nota di tutti li più facoltosi della rispettiva parrocchia, indi resta incaricato il Comitato della pubblica beneficenza a rilasciare alli indigenti li *bons*, ossia biglietti sopra de' facoltosi, i quali sono obbligati a pagare soldi 10 a testa e s. 16 per ogni capo di famiglia. Vedremo come andrà questa faccenda.

23. Dura tuttavia la calma, ma il bel sereno può essere quello che suol precedere non di rado a una qualche tempesta: sono pur lunghi questi 13 giorni de' quali non ne contiamo che sette! chi mai perverrà alla visione beata di quel giorno memorando? Non ci coglierà prima la fame? Io stesso che scrivo, arriverò io mai a compire la mia storia? Ah! che non so se potrò più a lungo combattere con quell'affamata belva, poichè mi vanno mancando le munizioni. Eterno Iddio! le vostre promesse, la vostra preghiera che ci avete insegnata non ce la smentirete.

In quest'oggi gl'Inglesi caricarono sopra diversi lancioni tutta la ciurma della nostra predata galera, e ce la presentarono in bocca del nostro porto intimandoci di riceverla, altrimenti ce l'avrebbero gettata sopra la nostra spiaggia di Sampierdarena. Fu accettato quest'altro regalo, e si elesse una commissione in tre soggetti per fare il processo di quella gente. La galera poi l'hanno mandata, si dice, a Livorno. Già s'intende per fare in quel porto una trionfale entrata. La Toscana non ebbe mai a veder tanto. Nemmeno al secolo decimo secondo, nel quale le galere di quella nazione vennero più volte in battaglia con quelle dei Genovesi.

24. L'inaspettata calma, che si gode già da tre giorni, somministra un forte argomento a tutti i cittadini bramosi della quiete per credere che vi sia qualcosa di combinato e che si stia lavorando almeno a qualche accomodamento. È pure indizio di qualche mutazione l'essersi fatti allestire sei buoni bastimenti, quali sino da questa sera devono trovarsi alla punta del molo pronti a far vela: e siccome l'oggetto di questo preparativo è affatto segreto, così vari sono i sentimenti che si sentono sopra una tale misura: quanto a

me, penso di non internarmi più di così perchè ormai penso di essere ormai vicino all'aurora del giorno.

L'epidemia fa una gran strage; la fame s'avvicina all'ultimo periodo; i viveri, che rallentano ancora la di lei generale incursione, sono alcune fave verdi in scorza, che si vendono a fr. 16 e 20 il rubbo, li carcioffi a fr. 4 la dozzina, qualche libbra di farina che oggi vedemmo si è pagata fr. 6 la libbra; e quattro pani, in peso oncie 16 fra tutti, che si trovarono bisognò pagarli fr. 11: la rusca, che diciamo *brenno*, vale fr. 40 al rubbo; il vino, fr. 30 mezzo barile; la carne, già s'intende di mulo, di cavallo, di cane ecc., soldi 20 e 30 la libbra; il vitello, se se ne trova qualche poco, fr. 2, 10 la libbra; ed il latte soldi 20 l'amola.

I possessori dei *bons* sono in gran numero. Scorrono per la città, pulsano tutte le porte e, dove lor riesce, esigono imperiosamente il loro credito liquido: alcuni per altro vengono scacciati anche con minacce. Perciò dicesi che sia accordata agl'indigenti la facoltà di valersi della forza per esigere. Evviva il popolo sovrano!

25. Nella scorsa notte il gran Massena ordinò la generale intorno la città. Al rumore dei tamburi si destano tutti li cittadini e si alzano impauriti per timore delle bombe o di un attacco. Niente di ciò poi seguì: fu un'alzata di Massena per far vedere che egli sta vigilante.

Una piccola scaramuccia abbiamo questa mattina in Paissone (1), dalla quale ci avvediamo che i Francesi non hanno più volontà di battersi, perchè alcuni deposero le armi a terra e dimandarono a' nemici del pane. Anche in città quelli Francesi, che sono in guardia dei posti e delle porte, abbandonano queste e vanno limosinando. Il bravo Massena che tutto sa, e al quale pure è stato ministerialmente esposta la notoria miseria della città e la mancanza dei viveri, [rispose]: « Voi non sapete ancora cosa sia una città assediata ». Vuol dire dunque che non si è ancora all'estremo; di più soggiunse: « Se non sapete che mangiare, mangiatevi i figlioli ».

Dio voglia che sia una crida, una chiarla di chi vorrebbe far

(1) Apparizione.

credere questo generale un uomo inclinato all'ostinatezza, alla barbarie.

I sei bastimenti, che abbiamo detto ieri, sono destinati al trasporto dei Francesi feriti, ai quali gl'Inglesi accordano il passaporto. Entra oggi nuovamente in scena Volaston, console delle due Americhe, il quale si dice mediatore di un accomodamento fra gli Inglesi e la Repubblica. Vedremo ora quanto durerà questo raggio di luce. Ma i giorni di Massena sono 13 e questo è il nono.

26. Giorno dieci della futura nostra liberazione, ma temo che bisognerà adattarsi a qualche altra proroga. Dal buon Massena l'otterremo facilmente, ma dalla fame?

Giunge per altro un ajutante (non se ne potea dubitare dell'arrivo di qualcheduno) da Antibo, un certo Franceschi, e porta la buona nuova che Bonaparte ritrovasi benissimo sul Piemonte, anzi in Ivrea, sempre in marcia alla nostra volta; e dev'essere a quest'ora ben inoltrato, giacchè il detto ajutante stato poi rispedito al nostro Massena da Bonaparte è stato undici giorni in viaggio. È vero però che non ha potuto fare la strada dritta, essendo questa riservata al solo Bonaparte!!

L'incombenza di Volaston è ormai sicura: ma vi è dibattimento tra due soggetti della Commissione del Governo che vogliono accompagnarlo e lui che non ce li vuole. Molte persone private sono attorno di Volaston perchè stia saldo a non volerceli, come sarebbe ben fatto, ma quelli due baffoni capelli torti vogliono esser a giorno come si tratti la causa loro, ben disposti a sacrificare la capitale intiera, se non si combinasse a modo loro.

Torniamo al sopradetto ajutante Franceschi venuto da Antibo. Che sia arrivato quest'ufficiale e che sia calato a terra, ciò fu visto da tutti: da dove poi venisse e quali parole abbia portate al Massena niuno le ha sentite o viste: Massena a buon conto le ha subito pubblicate con un proclama. E perchè niun possa dubitare che egli vi abbia variato sentimento od aggiunto parola, describe nel proclama le parole stesse di Bonaparte ricevute tali e quali dall'espresso. Io pure, per lo scrupolo di non saperlo riferire con tutta l'esattezza, ho risoluto di trascrivere qui lo stesso proclama di Massena ed ho lineato le famose parole di Bonaparte.

LIBERTÀ

ARMATA D'ITALIA

EGUAGLIANZA

Al Quartier generale di Genova

li 6 pratile anno 8 della Repubblica Francese una e indivisibile.

MASSENA, generale in capo, all'armata ed agli abitanti della città di Genova.

È ritornato questa notte l'ufficiale da me inviato a Parigi presso il primo console. Egli ha lasciato il generale Bonaparte che discendeva il Gran San Bernardo ed aveva seco il generale Carnot ministro della guerra. Il generale Bonaparte mi scrive che dai 28 ai 30 Fiorile egli sarà giunto con tutta la sua armata a Ivrea e che di là marcerà a grandi giornate sopra Genova. Il gen. Lecourbe farà nel tempo stesso il suo movimento sopra Milano per la Valtellina. L'armata del Reno ha ottenuto nuovi vantaggi sul nemico: ella ha riportata una vittoria decisiva a Bibrach, ha fatto molti prigionieri ed ha diretta la sua marcia sopra Ulm.

Il generale Bonaparte, cui ho fatto sapere la condotta degli abitanti di Genova, mi attesta tutta la confidenza che egli ha in esso loro e mi scrive: *Voi siete in una posizione difficile, ma ciò che mi rassicura si è che voi siate in Genova; cotesta città diretta da uno spirito eccellente, illuminata intorno ai suoi veri interessi, troverà ben presto nella sua liberazione il premio dei sacrifici che sta facendo* (1).

Questa notizia sarà posta nell'ordine, trasmessa ufficialmente al Governo Ligure, stampata nelle due lingue e affissa.

MASSENA.

Dal suddetto proclama ognun vede l'impegno di Massena nell'aver spedito fino a Parigi ed al console Buonaparte, il quale subito si mosse da colà ed era anche giunto al Gran San Bernardo dove l'ha lasciato l'ufficiale. Le fa intendere anche Bonaparte che intorno i 28 e 30 Fiorile sarà in Ivrea. Or qui rifletta meco il

(1) Il testo della lettera, che è data da Losanna il 24 fiorile (14 maggio) suona veramente un po' diverso, e dice: « Vous êtes dans une position difficile; mais ce qui me rassure c'est que vous êtes dans Gênes: c'est dans des cas comme ceux où vous vous trouvez qu'un homme en vaut vingt mille ». Nè aggiunge altro.

lettore: sotto il giorno 9 un proclama di Massena ci annunciava che questa armata di Bonaparte era già arrivata con Berthier tra Susa e Torino: indi sotto il giorno 15 dello stesso ci diceva con altro suo proclama che era arrivato sul Piemonte il giorno 24 fiorile, e ce lo sa dire il giorno 25 alla mattina di buonissima ora; ed oggi, come vediamo, che tra i 28 e i 30 sarà in Ivrea: sicchè in questa marcia pare anzi che l'armata sia partita da noi e che vada a soccorrere Parigi. Si possono dare notizie più accertate, più favorevoli e più belle di queste?

Il gen. Bonaparte poi ci porge un complimento che non meritiamo nel fare l'elogio alla nostra bontà e alla nostra città di Genova tanto illuminata, per onorare fino a questo punto il cittadino Massena.

L'affare dei *bons* si fa serio oramai: oggi ha portato anche del rumore ed un ammutinamento di gente, per cui si è temuto di peggio. Contasi che le persone munite di questi *bons* ascendano fino a 30 mila, e la maggior parte dei veri indigenti non è stata sovvenuta di questi, talchè accade ancora che un benestante ha il *bon* sopra un miserabile, o sopra di chi è munito d'altro *bon* sopra quello stesso che si presenta da lui ad esigerlo. Questi sovvenuti, avendo la facoltà di valersi della forza armata contro di chi si mostrasse renitente, che ve ne sono molti, si vedono a girare, guatare le case ed entrarvi con violenza per estorquere questo barbaro tributo.

L'asilo delle proprie case non è più inviolabile, le proprietà non sono più salve: la città, la patria è saccheggiata ed oppressa da una vera anarchia, è desolata dalla fame. La fratellanza, la legge è alterata e contravvenuta. Il sentimento, la parola, la verità, la difesa sono combattute. O patria, o legge, o libertà tradita!

27. Ancora una parola sulle nostre circostanze. Io vorrei potermi astenere dal dipingere tutte le infelicità, sotto le quali geme la sfortunata città di Genova, e lascerei al tempo la cura di alzare il velo all'empietà, alla frode, e dimostrare che una folla di scellerati, intrusi nel Governo a forza di menzogne e di prestigii, tentò di perpetuare il suo barbaro regno con spargere il veleno d'una illusione seducente sopra i pretesi vantaggi dell'attuale sistema. E vorrei

pure persuadere ognuno, prima che io termini queste mie memorie e prima che io muoia di fame, che io sono repubblicano, che sono amante del sistema, quando sarà giusto e virtuoso, che amo la libertà, che la mia patria è libera già da secoli, e chiamerò ingiusto e prepotente quel monarca che si arrogasse per mezzo della forza il diritto di soggiogarla, lo che non voglio credere, ma bisogna d'altronde restar convinti che la città di Genova attualmente geme sotto il nome di libertà nella più vergognosa schiavitù di tutti i vizi, di tutte le passioni le più sfrenate e di una anarchia senza esempio, che non esistono più nè diritti nè proprietà, che la santa religione è calpestata, che gli altari e loro veri ministri sono profanati e dispogliati dei loro arredi e benefizi, e che finalmente una costituzione, sulla quale per altro ha spiegato la sua volontà il popolo, è lesa, è distrutta. Democrazia Noi non agiamo più che per un estero despote e suoi satelliti: uguaglianza non esiste che in spelare le sostanze dei privati e farne un mostruoso scialacquamento. Popolo sovrano! ma sulla bocca del cannone. O patria, o legge, o libertà tradita!

Nella scorsa notte gran parte dei Francesi abbandonarono i forti del Diamante e del Due fratelli e disertarono, benchè fossero chiamati all'ordine e si fosse fatto fuoco addosso. La fame fece loro superar tutto.

Ci avviciniamo al giorno 13: l'armata di riserva che viene a liberarci l'abbiamo veduta discendere il Gran San Bernardo, ma non ci manca che un proclama di Massena per avvicinarcela un poco più acciocchè arrivi a tempo. Oh traditori! oh cittadini ingannati!

28. Siamo già al giorno 12, cioè alla vigilia della nostra liberazione: ma in luogo di vedere dei bei preparativi per quella solennità così vicina, siamo anzi in questo giorno avvertiti che il nemico esiste ancora e ci è d'intorno.

Oggi adunque abbiamo sentito qualche cannonata ed archibugiata da tutti li punti; ed alla risalva della Lanterna, che fece diversi tiri sopra gl'Inglese, i quali volevano impedire la pesca ai nostri pescatori, gli altri forti fecero fuoco contro i Tedeschi, i quali pure volevano impedire ai Francesi l'andare in cerca di fave e di piselli per divertire la fame. A questo solo fine, e non già per un attacco

di sorta alcuno, credo io la sortita fatta fare da Massena a 500 circa soldati, i quali sono andati scaramucciando tutto d'intorno al forte del Diamante, dal quale poi asportarono in città alcune provvigioni di granaglie, le quali consistevano in trenta sacchi. Chi crederebbe ora che quelle granaglie, con una guarnigione di soli 10 a 12 soldati, fossero passate a giorno grande in mezzo d'una città affamata, in un borgo di Prè numeroso di gente e abbondante di miserabili, fossero passate, dico, franche e libere? Furono bensì guatate da quelli abitanti, e particolarmente le donne proruppero all'uso loro in molte chiarle ed imprecazioni; di più i facchini che portavano i sacchi ostentavano una grande stracchezza per doversi riposare di tanto in tanto, affine di motteggiarle e tentarle. Eppure: *vox, vox praetereaque nihil*; andarono al loro destino.

Se le misure del nostro Governo camminano sulla perfetta uguaglianza, bisogna che lo dimostri, facendo ancora una parola sull'affare dei *bons*, il quale va avanti imperiosamente fino a gettarsi le porte dei cittadini a terra, siano o non siano in casa. Il Comitato delle pubbliche beneficenze, incombenzato del riparto di queste sovvenzioni sopra i facoltosi, rivolse alcuni *bons* anche sulli stessi soggetti della Commissione di Governo, come quelli che hanno fr. 12 mila annui, per questo solo titolo. Un soggetto della stessa Commissione, vedendosi presentare dei *bons* sopra di lui, diede nelle smanie e le rigettò: andò poi a condolarsi ed a meravigliarsi con i membri di suddetto Comitato e li tacciò come rei di impertinenza e d'ingiviltà. Di questo calibro sono i soggetti della Commissione del nostro Governo!

29. Questo finalmente è il giorno 13, l'ultimo del nostro faticoso viaggio nel deserto: questo giorno deve ancora trascorrere; dimani avremo la liberazione, dimani entreremo nella terra felice, dimani arriverà Bonaparte. Oh giorno aspettato! oh giorno di letizia! oh carissimo e verace Massena! Dimani non vi sarà bocca che l'onori. Ma come? che sospetti tu mai? qual motivo hai tu di credere che si dica mal di te per metter fuori tal proclama?

Questo è un proclama del Governo, col quale intimi anche la pena di morte a chi dicesse male di Massena. Ed è ben giusto.

Si disse e dicasi pur male di Cristo quanto si vuole, ma non di Massena: domani, chi sa, diremo delle grandiose cose.

Intanto gli approvvigionamenti che dovevano arrivare, i carichi di grano che erano già disposti per questa piazza e quali ci promise il Massena ne' scorsi giorni, come abbiám veduto, sono andati in Emaus, e la fame gira baldanzosa e superba per tutti gli angoli della città. Questa snella signora entra dappertutto, anche nelle più brillanti conversazioni ha il primo luogo, ma è così irrequieta che vi si ferma poco: scorre d'uno in altro luogo, ambiziosa di veder tutto e di essere inchinata da chiunque.

30. Eccoci alla gran giornata. Or chi mi darà la penna e l'ingegno per descrivere le metamorfosi di essa! con quale indifferenza e prontezza passò in un tratto dal riso al dolore, dalla pace allo sdegno! come saprò io rappresentare la comica scena nella quale tanti cittadini han saputo a seconda degli eventi trasformarsi ora in leone ed ora in agnello, or prendere la figura di topo ed ora di uccello! Io non so se le stravaganze di quest'oggi mi lasceranno libero il campo per compire in qualche maniera all' assunto mio. Comunque sia, io vorrei ben di cuore che le tante promesse del generale Massena avessero sortito quell'effetto, che fossero di vantaggio alla desolata mia patria e di piacere a chiunque è prevenuto in favore di questo Marte. Ma devo cominciare dalle bombe.

L'oscura notte era trascorsa più della metà, quando i cittadini furono destati dal rumoroso schioppo (*sic*) delle bombe e delle cannonate: ognuno abbandona il letto e la stanza, e non bene all'ordine scende nei fondi della casa. Si fanno fra i vicini dei vicendevoli inviti per dove credessero di esser meglio riparati: quivi ognuno s'atterrisce al sentire in vicinanza lo scoppio delle bombe e il fischio delle palle di cannone approssimarsi, e già pareva ciascuno di sentirle entrare nel proprio e nel vicino tetto: ma io fra gli altri me ne avvidi col fatto, poichè un colpo disgraziato venne a trovarmi nella mia casa. Una palla adunque di cannone, lasciando indietro il Palazzo nazionale e quello di Massena, contro de' quali hanno direzione tutti li colpi, incontra il parapetto della mia terrazza che smantella; getta pure a terra un sedile e poi squarcia il tetto ed una trave, entra e sbaraglia qualche cosa, e finalmente si

fermò la palla a piano della mia stanza 10 palmi lungi dalla testa del mio letto, dal quale non ero ancora fuggito. Mi feci poi a riscontrare il peso della palla ancor calda, e la trovo non già d'oro nè d'argento, ma di ferro e di sole libbre 25, quando gli altri ne ebbero di 36, 40 e fino di 45 libbre. Nella notte ventura mi daranno forse il resto.

Due ore continuò questo bel tempo, dopo le quali ognuno sospirando esce dai tugurî e ripiglia le proprie abitazioni, e quindi si portano per le strade e per le piazze e raccontansi l'un l'altro i colpi ricevuti, gli accidenti, i danni sofferti e quelli della città. Si sente che le palle sono persino arrivate sulla bella collina del Castellazzo e di Santa Maria della Sanità, dove anche offesero qualche casa: non si contano però che soli 5 morti, e fra questi qualcuno perchè volle esporsi ad ammorzare la caduta bomba.

Tutti stanno aspettando con impazienza il nuovo giorno nel quale spirano diverse epoche della nostra liberazione. Questo è il giorno 10 prairial del gran Massena, e perciò è misurato il corso del sole che s'alza, tutti vi sono intenti, e se ne contano le ore fino che s'arriva alle 10. In questo momento, oh meraviglia! giunge al Massena uno dei suoi corrieri soliti e gli reca la strepitosa nuova dell'arrivo di Buonaparte. Una tale notizia la sparge appena tra i suoi, che la fama per tutta la città si diffonde: quindi i cittadini sbalzano qua e là, corrono da una piazza all'altra, da una abitazione in un'altra per averne il distinto ragguaglio. Molti si radunano e si portano dal ministro degli esteri, il quale finalmente li consola e li accerta che egli tiene notizia ufficiale avuta dal generale Massena per comunicarla al Governo: « Il console Bonaparte mantiene la sua parola nell'essere alle porte di Genova il giorno 10 pratile (30 maggio). La notte scorsa si trovava colla sua armata a Campofreddo e nel momento piomba addosso a Voltri; a questo oggetto ordina al general Massena di partire dalla città coll'artiglieria e con tutta quella truppa francese che può radunare, e di andarli incontro, per costringere così ad una capitolazione quel corpo di Tedeschi che si trovano tra Voltri e la città. Il console Bonaparte ha presentato battaglia al nemico in Asti, la di cui armata, composta di 16 mila uomini, in quel luogo è stata resa inservibile,

avendola dispersa. E prima che incominciasse l'azione aveva ordinato Bonaparte alla sua guardia consolare di mille ussari a cavallo di portarsi tra Voltri e Campofreddo silenziosamente, per impedire qualunque soccorso dal nemico della riviera di Genova ».

Sono le ore 11: si sente battere la generale per i Francesi, e i tamburi vengono seguiti con festa dai trasportati cittadini, a' quali si vede avanzare il petto: li soldati già si radunano, e non arriva il mezzo giorno che sono pronti in marcia. Esce quindi il nostro generale con grande numero di ufficialità di stato maggiore, e una voce si solleva d'applauso e di viva: il batter di mano insorda l'aria col general grido di *bravo Massena!* Riceve egli con maestoso portamento una simile festa, indi salendo a cavallo, e con lui altri 60 dello stato maggiore, parte. Lo seguitano da due mila Francesi in più riprese con vari pezzi d'artiglieria, sortono la città e s'incamminano al loro destino.

La partenza di Massena con quel grandioso apparato avvalorava maggiormente la notizia ufficiale. Di più si trova chi asserisce sentirsi già dalla Lanterna i colpi di fucile sopra Voltri. « Dunque (dice un parlatore de' patrioti) il tutto è compito ». — « L'astro benigno è comparso alla fine » dice l'altro. — Ed altri: « Ah! noi l'abbiamo sempre detto che non dovevamo essere più a lungo mortificati »! E tosto ad una voce alzano il grido di *viva Massena, viva Bonaparte*. Indi si danno ad abbracciarsi e baciarsi scambievolmente: partecipano di quei calorosi baci molte cittadine che fra loro sono comprese. Si trovarono anche molti cittadini di lor natura anfibi, i quali per l'addietro e nello stesso giorno d'ieri si avevano finalmente legati alle meglio i capelli dietro e li avevano anche incipriati: ora in questa mutazione di scena si strappano il bindello nero dal codino e lo gettano nella pubblica strada e si vedono sgrognarsi i capelli e nettarsi la testa dalla polvere e gridare e cantare trasportati: e questi stessi dove s'incontrarono al passare del gran Massena saltavano dinanzi a lui come gl'Indiani in faccia al sole.

Ebri così di gioia i fortunati cittadini pensano ora alle accoglienze da farsi al Bonaparte: già si è divisata una piena illuminazione per la sera, e di ordinare la minestra ai poveri, ai quali vanno dicendo:

« State allegri, ora avremo di tutto ». Io spero che non diranno bugia, ma raggiugnamo il nostro Massena.

Arriva egli in Sampierdarena e s'inoltra fin dove trova il nemico di piè fermo su tutte le sue postazioni, e poco timore si era preso della bomba ch'egli aveva sparato di Bonaparte quale l'avrebbero dovuto avere alle spalle. Allora il gran generale Massena prese l'altura di Belvedere, dove, per un'urgenza corporale sopraggiuntali improvvisamente, ebbe a ritirarsi in quel primo sito che trovò adattato. Frattanto si videro dei segnali parlamentari, dopo i quali venivano ad incontrarsi due ufficiali. Uno è il generale San Giulien (*sic*) per parte dei Tedeschi, e l'altro il generale Andrieu per parte dei Francesi. Da lontano e dalle eminenze si stanno osservando li passi loro, e si vedono raggiungersi sul ponte di Cornigliano colle solite distanze e regole militari; e allorchè furono a parlamento si scopre esservi fra loro un qualche contrasto ed esserne l'oggetto un plico, che si vede presentare dal generale tedesco e ricusare dal francese. Indi dopo brevi parole si fecero un inchino e si discostarono.

Il preciso non vi furono testimoni che lo possano deporre. Io nonostante, senza garantir cosa alcuna, riferirò quanto ho saputo rilevare dagli accertati riscontri che ne ho avuto e dall'opinione comune che ne corre. Il contrastato plico è un'onorevole capitolazione che il general tedesco offre e voleva indurre il francese ad accettarla e presentarla poi al generale in capo Massena. Il generale francese ha dovuto persistere nel ricusarlo sugli ordini avuti da Massena di non aderire a preliminari o ricevere plichi: anzi il generale Andrieu, sull'istruzione sempre del celebre Massena, intimò la resa al nemico sul momento, mediante una capitolazione, la quale poi (cioè quando sarà arrivato Bonaparte) non si sarebbe più in caso di accettare. Finita la commedia, il Massena ordina alla truppa di rientrare e di riprendere ognuno le sue posizioni in città, dov'egli pure salendo a cavallo s'incammina di trotto per trasportarvi la scena.

Dopo che i patrioti ebbero ben corsa e prevenuta la città dell'improvviso fenomeno e della calma imminente, senza però tralasciare di motteggiare ed anche strapazzare coloro i quali prima del-

l'arrivo di Bonaparte dissero che sarebbe ormai tempo di capitolare, stavano cantando inni di gioia, aspettando come i SS. Padri il Messia: quando ecco giunge l'infausta nuova che Massena e la truppa dovette fermarsi a Sampierdarena col nemico in faccia, e che sussistono le batterie nemiche a Cornigliano e a Coronata, guardate dalle solite sentinelle, e che i nemici se ne stavano quieti mangiando e bevendo, e che poco o nulla s'interessavano di Bonaparte, di Massena e delle truppe francesi, le quali tutt'al più poteano loro costare un tozzo di pane per limosina.

Successivamente, alle ore 4 $\frac{1}{2}$ dopo il mezzogiorno, vedono rientrare il loro grande oracolo Massena: allora si videro beffati e per-duti, e tosto si scompongono e si dissipano, come stuolo di formiche alle quali venga scosso e tolto via il torso a cui siano d'intorno; si ritirano essi silenziosi nelle proprie tane, mesti e pallidi in viso. Spargesi pure per la città una melanconia, sempre più viene detestata la procedura di Massena, e si odono anche delle pubbliche imprecazioni contro di sì fatto generale.

31. Il giorno d'oggi fu preceduto da un preludio di poche bombe e cannonate: non apportarono però che un bel caso. Una palla di cannone d'elevazione andò a colpire il portone del palazzo Doria (1) dove abita Massena, e la palla ebbe ancora tanta veemenza che lo passò da una parte all'altra, sebbene incontrasse anche la mappa. Chi è informato di quel palazzo Doria da S. Domenico e della posizione del suo portone, li farà certo stravaganza questo colpo. La Commissione di Governo manda a chiamare il gen. Massena ed incarica un insigne avvocato, già membro del Direttorio (2), a descriverli lo stato attuale della Repubblica ed a farlo inclinare ad una capitolazione.

Lo eseguì egli colla più energica eloquenza, ma finora invano, poichè Massena volle insistere a sostenere malagevolmente la piazza. Allora l'oratore passò, di commissione del Governo, a significarli al-

(1) Il palazzo che era allora dell'ex-nobile Ambrogio D'Oria, sulla piazza di S. Domenico, fu poscia acquistato dal nobile Andrea De Ferrari, e da questi passò nel figlio Raffaele, poi duca di Galliera.

(2) Luigi Corvetto.

cune misure che si sarebbero prese nel caso di sua ostinazione, e già già si cominciava da un proclama: sbigottissi allora il fiero generale e diè parola che prima di giovedì prossimo la eseguirebbe e sarebbe il tutto finito. Qui si guardano l'un l'altro i soggetti della Commissione, quale incolpandosi di esser deliberati senza avvedersene ad un rigoroso passo. *Digitus Domini est hic.*

GIUGNO, PRIMO. - L'essere stati esenti dalle bombe nella scorsa notte si ascrive al maneggio dei trattati, ond'è che gli accidenti mi lasciano riposare alquanto. Mi si presenta però innanzi agli occhi l'estremo avanzamento della fame e l'orribile strage dell'epidemia. Io tralascio di dirne di più, per non funestare ulteriormente questi nostri ultimi giorni forieri di un nuovo, che spero felice, cambiamento; ma ciò che è seguito in questi giorni per mera trascuranza, anzi per una barbarie dell'empio nostro Governo, non so e non posso tralasciare di manifestare anche a tutto il mondo se mi fosse possibile.

Tutti li prigionieri tedeschi, fatti in ultimo luogo in diverse battaglie, per ordine del Governo furono trasportati al bordo dei bastimenti a tal uopo destinati, come si disse in addietro: il Governo, poco o nulla pensando a quelli miserabili, li ridusse per mancanza d'alimento a cibarsi di pece ed a mettersi ai denti dei legni marci: arrivarono ancora, inorridisco a dirlo, ad arrostirsi e poi mangiarsi un corpo fra loro morto di fame. Noi vedemmo per altro che gl'Inglesi presentarono sulla bocca del nostro posto la ciurma della nostra galera caduta prigioniera sotto li 23 dello scorso, intimandoci di riceverla, e ciò perchè era gravoso il mantenimento di quella gente al loro bordo. Non era dunque una bella pariglia l'offrirgli questi prigionieri tedeschi (giacchè non si potevano mantenere per mancanza di viveri), dicendo loro che in caso di rifiuto l'avrebbero gettati in mare in vicinanza di loro? Ma no! Energia ci vuole, che muoiano di fame.

Si spiegano pure i soggetti del nostro Governo con sentimenti d'inumanità, di sangue. L'infame Bollo, membro della Commissione, quando le fu fatta istanza da un ex-birro, che non potea esigere la sua paga dall'amministrazione di Polcevera per motivo però che essa non avea denaro, anzi era indebitata, ebbe a dirle francamente:

« Non importa, se non vi pagano scannateli ». Di questo calibro sono i rappresentanti di un Governo!

2. Giorno di somma tranquillità: ognuno spera ed ha per certo che debbasi aver conchiuso qualche cosa. Il minor male che ci possa avvenire si è di esser venduti come Cristo: quelli però che per la fame si sono sbrigati da questo mondo hanno avuto la sorte di esser morti repubblicani.

Il giorno d'oggi non abbiamo avuto altri commestibili che carne di cane e di cavallo e qualche poco di vacca, fave verdi e brenno.

La carne di cane vale soldi 34 la libra, di cavallo soldi 40, di vacca, quando ve n'ha, fr. 3; le fave fr. 25 il rubbo; rusca, ossia brenno di biada, fr. 33 a 34 il rubbo, e la rusca di grano fr. 55 al rubbo. Si è venduto ancora qualche pane, ma di fieno, di scagliola, di polvere di cipro, di calcina o di qualche altro malanno a fr. 6, 7 e 8 l'uno.

In questa sera dicesi firmata la capitolazione, e che li tre colpi di cannone che ha fatti il vascello inglese ne sia stato il segnale: tutto va bene, ma io che ho giurato democrazia o morte?

3. Che meraviglia! È stato ordinato un triduo per le chiese: chi mai v'indusse, o cittadini, a siffatta debolezza? questo è fanatismo oppure siete bene alle strette, e perciò all'ultimo vi siete rivolti a Dio. Ebbene, *queretis me et non invenietis!* La capitolazione è fatta. Ma oh Dio! non si sa come e con quali capitoli. I patriotti, ohimè! sono confusi, fanno la valigia, *malum signum*. La Sopranzi, la mezzana di Massena, essa pure fa il baule e piange: ma perchè piangi, o donna? Il tuo padrone non è prigioniero, è in libertà, e noi non lo trattendiamo, nè l'abbiamo dimesso: l'opera sua ci fu vantaggiosissima, non lo chiamiamo a conti e ne siamo contenti. Evviva Massena! Andate dunque in altro paese e dividetevi pure le spoglie della infelice nostra patria. Là vi riderete della nostra credulità, là porterete in trionfo la cabala e il tradimento usatoci, là vi farete sacrilega conversazione delle onte che avete fatte alla nostra stessa religione e là, onnipossente Iddio, si burleranno per sino di voi, e della chiesa vostra che hanno profanata. Eh via dunque, sguainate la vostra vendicatrice spada della giustizia, e fate sì che mai

più vengano ad insidiarci e a ridersi di noi perchè siam vostri seguaci: *ne quando dicant gentes ubi est Deus eorum.*

4. Tutte le donne dei quartieri si sono sollevate contro de' venditori di commestibili, a' quali hanno portato via quanto vi trovarono ed hanno saputo rinvenire fino nelle sepolture ed estrarli. Si sentirono perciò delli improprii contro i soggetti del Governo, ma sentiranno di peggio. *Digitus Domini ecc.*

In questa sera i Tedeschi cominceranno ad entrare nei forti; anzi a quest' ora, che sono le due del mezzogiorno, dicesi che siano loro state consegnate le porte della Lanterna. Massena ha capitolato onorevolmente. E noi? e la nostra capitolazione?

5. Finalmente spari di notte Massena: alla punta del giorno entrarono i Tedeschi. Si sente acclamare: *viva l' Imperatore!* La nostra città, la figlia della grande nazione, è sotto del monito. Ecco la grande madre. Bravo Massena! evviva Bonaparte! Addio patrioti! o patria, o figlia, o libertà tradita!